I LIBERALI ITALIANI E LA RELIGIONE DELL'AUTORE DEL DISCORSO AL...







I LIBERALI ITALIANI

E

LA RELIGIONE

DELL'AUTORE
DEL DISCORSO AL POPOLO
SULLA NAZIONALITÀ DELL'ITALIA





FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
ALLA GALILEIANA

1859

con approvazione della Prefettura

I Liberali, ciascun lo sa, quando si ragiona di cose pubbliche, vuol dire amanti della libertà; di quella libertà, intendiamoci bene, che sta a cuore a tutti gli uomini onesti, vale a dire esercizio dei diritti e scrupolosa osservanza dei doveri del cittadino; abolizione di privilegj, di parzialità, d'arbitrj. Giacchè non è desiderabile nè vera libertà la intolleranza d'ogni freno a voglie inconsiderate o a passioni riprensibili, ma, piuttosto è violenza o licenza; non è libertà il fanatico inveire contro chi non la pensa a modo d'altri, ma è amor di parte, ira di setta. Noi non ci abbiamo a confondere, nè possiamo essere confusi con chi non esamina pacatamente le cose prima di giudicarle prima d'approvare o di condannare, con chi segue stupidamente a guisa di bruto coloro che lo vogliono fare strumento dei proprj sdegni, dei privati interessi, delle inumane antipatie, degli odj colpevoli. Ci garba dunque di parlare soltanto delle persone dabbene e ragionevoli, sieno esse o no liberali, se pure persone dabbene e ragionevoli, senza essere nello stesso tempo liberali a modo se ne possa

dere oggigiorno. E se mai alcune se ne danno, e di buona fede non credono di poter essere in tutto del nostro parere, le vogliamo pur sempre rispettare, e sempre le rispetteremo.

In alcuni il non essere liberali dipende da ignoranza del vero stato delle cose, e si può allora sperare che riconoscendo a poco a poco la verità, essi addivengano quali, per buon cuore, per buon senso e per onestà vorrebbero pure essere stati sempre; in altri è effetto di poco animo; ma di questi ora ve ne debbono essere molti meno, poichè guardando meglio ai fatti potranno in tutto liberarsi da vane paure; e vedianno che torna loro più conto farsi conoscere animosamente amici anch'essi del pubblico bene e figliuoli non indegni nè inutili della patria.

E se si liberali rimane ancora un piccol numero d'avversarj di buona fede, chi sa che bel bello, confabulando fuor di passione, non abbiano finalmente ad accorgersi che erano con noi senza saperlo, che erano liberali senza volere? Tutto sta nell'intendersi, e nell'essere veramente di buona fede.

Andiamo dunque innanzi, e vediamo prima un po' più ampiamente chi furono e chi sono i liberali per bene.

II. In Italia v'è stato un tempo nel quale la distinzione tra liberali e non liberali (che è quanto dire tra cittadini probi ed amanti della patria, e tra fautori servili del dispotismo e dell'arbitrio) non si faceva davvero, e non si conosceva nemmeno la parola, perchè le città più illustri si reggevano a governo popolare, e tutti nascevano e dovevano vivere e morire liberali, se non volevano essere tenuti per imbecilli o severamente puniti quali nemici della patria e del pubblico bene. E finchè le discordie ci-

vili trapiantate qua dalla Germania non allignarono ed infierirono, cagionando finalmente le nostre maggiori disgrazie quello stato di cose, tutti lo sanno, fu senza paragone con altri tempi nè con altri popoli, prospero e glorioso. Basti ricordare che furono quelli i tempi nei quali la nostra Firenze, per dirne una, fu abbellita di quei maravigliosi monumenti che voi vedete anche oggi, e che fanno stupire noi stessi, nipoti troppo meschini a petto di così fatti antenati. E quella ricchezza, quella gloria, quella magnificenza, quella potenza, furono frutto dell'industria del popolo, tutto guadagno del commercio e del cambio, tutto sfogo di quella grandezza d'animo che alberga in un popolo libero. Badiamo, io non fo ricordanza di quei tempi e di quella nostra passata grandezza per venire poi a dirvi che volendo risorgere a migliore stato non vi sia altro espediente che quello di restaurare il governo popolare dei Comuni. No. Altri tempi, altri modi. Ora si tratta dell'Italia intera, non di una provincia o di una città solamente. Lo abbiamo già detto prima d'ora: torni l'Italia ad essere indipendente, si unisca tutta in nazione; ed allora anche col governo monarchico, purchè nazionale e non dispotico, purchè temperato da buona costituzione, allora la Penisola intera e le singole parti potranno risorgere a tal floridezza da non invidiare quella dei Comuni o delle repubbliche di cinque o sei secoli fa; e acquisterà, è naturale, tanta forza da tener sempre lontano, a casa sua, lo straniero; quello stesso straniero che a'tempi rammentati sopra le sole città lombarde insiem collegate (e non tutte) sconfissero più volte, e una sola città, la nostra medesima Firenze, respinse bravamente dalle sue mura, benchè l'esercito nemico fosse poderoso e capitanato dall'imperatore. Ma torniamo pure a dire: Altri tempi, altri

modi Caduti i Comuni e i governi popolari, per le discordie civili fomentate sempre dallo straniero, che quando non poteva vincere con le armi s'ingegnava di rovinarci con l'astuzia, ne vennero le signorie dispotiche, le tirannidi sfacciate o fraudolenti, governi tutti scellerati a ogni modo, da disgradarne quel volpone di Cesare Augusto o quel nefando mostro di Nerone. Allora gli uomini onesti che abborrivano da quelle iniquità furono liberali. In principio erano pochi, ma quasi tutti di fegato, e pagarono con le torture e con la vita il loro ardimento; tutti gli altri non più cittadini, non più italiani, non più uomini, furono peggio che schiavi. Venute meno quelle nefandezze, i principati fatti più miti nel progredire della nuova civiltà, ma dispotici sempre, celarono l'arbitrio e i vizi delle corti sotto il fasto abbagliante, prendendo al loro stipendio non per l'appunto i moderni reggimenti così detti svizzeri, ma soldatesche mercenarie, straniere ed efferate per sempre, e arrolando, per giunta, infinita turba di satelliti e adulatori venali anche tra i letterati e gli artisti, e dispensando favori, cariche, titoli ai così detti grandi dello Stato. Allora i liberali andarono scemando di vigore ma crescendo di numero; e poichè non tutti gli uomini d'ingegno si lasciarono svergognatamente sedurre dalla stolta loro ambizione o dall'esca dei potenti, videnst elatti spiriti deplorare arditamente i mali e i vituperj della patria, riprendere il vizio impunito, ravvivare il sentimento della nazione.

Venendo a tempi più vicini, e con passi, a dir vero, troppo rapidi, perchè ora non si può nè scrivere nè leggere molto, ecco farsi sempre maggiore il numero dei generosi in ogni ordine di cittadini, che prendono a scuotere gli avviliti Italiani dal loro letargo, a mostrare l'abiezione vergognosa in cui vi-

vevano, l'obbrobrio della dominazione straniera, il danno delle divisioni politiche, il dovere in tutti di accingersi alla grande opera della indipendenza e della libertà. Rinascono liete speranze, fannosi audaci tentativi, ricadono quelle, tornano a nuovo danno questi; ajuti stranieri ma fallaci, promesse larghe ma vane o di gente che poi ci tradiva o ci abbandonava nelle peste, accrescono i guaj, moltiplicano i martiri della patria; esilj, patiboli, carcere duro in Austria o all'uso austriaco, torture del sant'ufizio..... E nondimeno l'apostolato si estende; e il fiore dei cultori delle lettere, delle scienze e delle arti, il fiore della nobiltà istruita, e cittadini prodi nelle armi, e magistrati incorrotti, e sacerdoti venerandi per sapienza e per santità di costumi, e popolani intrepidi e probi, nelle città più illustri, nelle provincie, in ogni angolo dell'Italia, fannosi banditori di sensi liberali, affrontano rischi, patiscono persecuzioni d'ogni maniera a fine di preparare, di ritentare, di conseguire il riscatto dei popoli dalla servitù, dall'ignoranza, dalla miseria; a fine insomma di far risorgere la nazione. Chi potrà tessere la storia del liberalismo in Italia, lasciando anche da parte quella della cospirazioni e delle rivoluzioni, inevitabili sempre negli Stati oppressi da dominio straniero e da governi antinazionali, deboli ed inumani, dovrà comporre un martirologio coi nomi più ragguardevoli d'ogni qualità di persone, potrà far vedere che gli odierni liberali non potrebbero desiderare nè più onorata nè più santa compagnia di quella di coloro che li precedettero.

III. Ora che siamo per raccogliere con sicurezza e con gloria il frutto di tanti dolori e di tante fatiche sostenute dalla parte più eletta della nazione,

ora che siamo per vedere il termine di tanti patimenti sofferti da intere popolazioni, chi non asserirebbe che tutti dobbiamo essere liberali? E dove sono già liberali i governi stessi; e, mentre un Re leale e valoroso, con l'ajuto di una Nazione generosa, di un Alleato potentissimo, combatte e vince la guerra dell'indipendenza contro lo straniero, la lotta della civiltà contro la barbarie, alzando trionfante la croce di Savoja contro il bastone e il carcere duro dell'Austria, chi vorrebbe mai dubitare che tutti non avessimo ad essere liberali? – Ma non ci perdiamo in querele o in troppo ingenue illusioni. Divenir tutti liberali quasi a un tratto, esser tutti subito dello stesso parere avendo sott'occhio certi fatti che avrebbero dovuto disingannare i più ciechi, era cosa impossibile; nessuno lo pretendeva nè l'avrebbe creduto. Questa specie di miracolo apparve per poco dieci anni fa; e tutti sanno quanto cara costasse a molti la dabbenaggine di dargli retta. I popoli che hanno vissuto per secoli in schiavitù, che per secoli hanno languito sotto il dispotismo o feroce o mite che sia, bersaglio degli sbirri e dei seduttori d'ogni sorta, hanno profonde piaghe da medicare, sono guasti da molti pregiudizj, accecati da gravi errori, facili a sgomentarsi di strane paure, a cadere sempre nel laccio di colpevoli seduzioni, di scellerati inganni; e la loro virtù non può così subito rinascere e invigorirsi. Che se il dispotismo non avesse l'arte sacrilega di tutto contaminare, non si reggerebbe nè per secoli nè per anni; e se i popoli conculcati e derelitti non diventassero insieme imbelli e viziosi pel cattivo esempio sceso dall'alto, appena venuto loro il destro di liberarsi, farebbero come il forte che si sveglia dal sonno, e dopo il riposo trovasi più gagliardo di prima. Non dobbiamo però nemmeno sconfortarci, se alla

nuova riscossa non ci troviamo tutti pronti e volonterosi a un modo. La vittoria da un lato e la persuasione amorevole dall'altro vinceranno gli ostacoli, rassicureranno i dubbiosi, daranno vigore ai pusillanimi, sventeranno le trame dei tristi.

E facciamo voti che la persuasione amorevole sia sempre bastante, anche verso i male intenzionati se ve ne sono; bastante se non a convertirli, almeno a dissuaderli dalle voglie e dalle opere forsennate e colpevoli; essendo che sia proprio dei liberali, di ciascuno che ha la ragione dalla sua, sopportare con magnanima intrepidezza anche il martirio quando il vero non è sostenuto dalla forza; mentre quando la verità e la ragione hanno seco anche la forza e sono vittoriose, sogliono con vera carità cristiana compatire e perdonare generosamente. E in questo suo contegno la elevata e dignitosa ragione, l'abbiamo veduto spesso, persevera, ancorchè l'ingiustizia e l'errore, con scellerato eccesso d'ingratitudine, per troppo abusino sempre della forza brutale quando tornano ad averla per poco in loro sostegno; e così dimostrano sempre più chiaramente che sono dalla parte del torto, tentando di distruggere per violenza chi sostiene ciò che è, e sarà sempre indistruttibile; e, se altro non possono, allorchè l'ingiustizia e l'errore si trovano disarmati e rintuzzati, allora si ajutano con la calunnia, e si affaccendano a ordire in segreto le iniquità e le insidie che a suo tempo arrechino loro frutti nefandi. Ma tal sia di loro; chè pare venuto il tempo di vedere svaniti gli ultimi sforzi di chi per cecità o pravità o mal calcolato amore di privati interessi diventa, anche suo mal grado, nemico dell'umanità e della patria.

La calunnia per altro va smascherata sempre anche quando sia divenuta meno temibile, perchè

si ritorce spesso a grave danno dei creduli, dei buoni stessi che hanno l'animo troppo facile a lasciarsi abbindolare dalle imposture e dalle ipocrisie di più maniere. I liberali che desiderano di essere ascoltati e seguiti dal popolo, e non ciecamente ma pensatamente, non per impulso di fanatismo ma per spontanea volontà persuasa del buono e del vero; che desiderano di essere secondati nella loro opera di rigenerazione della patria dall'amore e dallo zelo di quei medesimi a pro dei quali incontrano rischi e persecuzioni, furono o sono calunniati, inclusive con la taccia di nemici o pericolosi alla religione; e questa menzogna potrebbe trovar fede nelle menti e nelle coscienze dei semplici, di coloro che non sanno la storia nè antica nè moderna, che non hanno modo di conoscere in tutta la loro verità ed importanza i grandi avvenimenti dei quali siamo spettatori. Nelle città stesse possono trovarsi persone infette di questo pregiudizio, senza parlare di chi per interesse privato mostra di temere e di credere ciò che, se ha sale in zucca, non può mai avere nè creduto nè temuto. Figuriamoci poi nelle campagne, e specialmente nelle più remote, dove il deplorabile difetto d'istruzione genera e fomenta tanti pregiudizj!

IV. Vediamo dunque un poco, senza passione, se questa taccia può avere il minimo fondamento.

Che cosa vollero sempre, che cosa vogliono in sostanza i liberali?

I liberali italiani vogliono una patria a somiglianza degli altri popoli civili dell'Europa e del mondo, vogliono che questa patria sia nazione a somiglianza delle altre nazioni dell'Europa e del mondo. E vi hanno diritto, nessuno lo potrà mai mettere in dubbio, vi hanno diritto quanto ogni altra gente, fosse

anche meno antica di noi, meno di noi illustre, meno benemerita della civiltà universale.

Vi par egli che questo sia un desiderio contrario alla religione dei nostri padri? contrario alla religione cristiana? contrario ai precetti del Vangelo? L'amenissima terra dove Iddio ci fece nascere non deve dunque appartenere a noi? Non deve da noi essere amata, senza che ci venga attribuito a colpa, e da chi? dallo straniero e dai principi stessi che mal si dicevano principi italiani! Non deve essere custodita, difesa, serbata ai nostri figliuoli, ai nostri nipoti, fino a che il Signore vorrà che questa terra sia stanza delle sue creature? Qual forza di patti parricidi e sacrileghi, stretti tra oppressori stranieri e satelliti di essi, ignoti alle moltitudini, contrarie al dritto delle genti, suggellati col sangue dei popoli venduti, potrà stare empiamente contro i decreti dell'Eterno? Dalle Alpi ai due mari è una terra che si chiama Italia, e noi siamo e dobbiamo essere Italiani dalle Alpi ai due mari. Ma che spendere più parole intorno a ciò che è scolpito profondamente in tutti i cuori?

I liberali vogliono che questa patria non sia più infelice, non sia più vilipesa, non sia più trafficata dai suoi nemici; vogliono che questa nazione torni fiorente, padrona di ciò che a lei appartiene, di ciò che la Provvidenza le ha conceduto; vogliono in somma che sia rispettata e possa farsi rispettare quanto è obbligo di ogni popolo che ha un nome da serbare onorato. E perciò essi si adoperano coll'ingegno, con le sostanze, col sangue a far riconoscare anche da chi audacemente il nega i suoi diritti; a ritogliere allo straniero le terre che egli usurpò per forza di conquista, che pretende essere cosa sua per artifizio di politica fraudolenta, oppresse e spogliate con aspro governo di obbrobriosa barbarie, si adoperano per riu-

nire, quando che sia, in un tutto insieme le divise sue parti, per levare di mezzo gl'impedimenti che tengono separati i fratelli dai fratelli, che ristringono e impoveriscono il campo all'industrie e ai mercati, che impediscono l'imparziale godimento dei vantaggi e dei beni di una grande nazione ai figliuoli della medesima famiglia.

E in tutto questo è forse cosa alcuna che possa nuocere o non piuttosto giovare alla religione dei nostri padri, alla religione Cristiana, alla sempre maggior diffusione e al trionfo dei divini precetti del vangelo? Non sono anzi comandate da Colui che vuole il bene delle sue creature, che si chiama Padre di tutti gli uomini, che benedice le famiglie dove regnano la carità fraterna, la giustizia, la concordia?

I liberali vogliono che il popolo, che questa forza viva della nazione, che il numero infinitamente maggiore dei figliuoli di questa madre comune, affinchè possa per sempre liberarsi dalla miseria e dall'abbiezione in cui la servitù lo fece languire, sia educato ed istruito nelle scuole e nelle officine, vogliono che i genitori braccianti nelle città e nelle campagne, nelle fertili valli e sulle sterili montagne, nei paesi più frequentati e nei più remoti, all'ombra dei palazzi sontuosi e intorno all'umile parrocchia dei poveri casolari, provveduti essendo di lavoro e di onesti guadagni, possano e sappiano educare alla virtù e al lavoro la lor prole, che sappiano, genitori e figliuoli, quali sieno i doveri dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, e quelli del cittadino verso la patria comune; che, bandito l'ozio e la scioperataggine, estirpato il mendicar per mestiero, tolti i fanciulli alla vita vagabonda, assistiti gli orfani, raccolti i derelitti, tutti coloro in somma che per altrui o per propria colpa tribolano, traviano, e vanno poi a popo-

lare gli spedali e le carceri, addivengano uomini industriosi e onesti, utili a sè e alla società, uomini finalmente e cristiani, quali esser debbono coloro che sono nati sopra una terra benedetta da Dio al par delle altre, quali esser debbono coloro che hanno pur ricevuto il battesimo della redenzione in terra cristiana

Or non sarebbe più empietà che stoltezza domandare se questi desiderj sono contrari e pericolosi alla religione? E il fare ostacolo a chi li nutre, a chi si affatica, a chi incontra persecuzioni per mandarli ad effetto, non sarebbe lo stesso che voler star contro Dio e rinnegare la dottrina del Redentore?

I liberali vogliono che il supremo potere della nazione sia affidato a mani anzitutto oneste, indi abili; e per tutto ciò amate, rispettate e forti; vogliono che il capo dello Stato possa e sappia fare ogni maggior bene della nazione, e non possa essere da niuna forza esterna, da niuna preponderanza straniera tentato o spinto a nuocerle, vogliono che le popolazioni scelgano uomini probi e illuminati, atti a rappresentarle nei consigli del principe, dei senatori, e dei comuni, per esporre i loro bisogni, sostenere i loro diritti, riparare i loro danni, accrescere i loro beni; vogliono che le leggi sieno eguali per tutti, che la giustizia sia amministrata da magistrati sapienti e integerrimi, e con eguale misura tanto pel ricco che pel povero, tanto pel potente che pel debole E chi ardirebbe dire queste esser cose contrarie e pericolose alla religione? Non la invocano i re, i ministri, i deputati, i magistrati nell'assumere i loro uffici? Non giurano in nome di essa di osservare e difendere le leggi dello Stato? non ne chiedono l'ajuto a fine appunto di fare il bene della nazione? E se vi furono spergiuri che tradirono le promesse giurate sul Vangelo, se vi furono potenti accecati da terreni

sdegni e traviati da iniqui consiglieri che abusarono delle cose più sacre per maledire i giusti e contristare gl'ignari; se vi furono audaci e scellerati profani che in nome della religione trafficarono i popoli da Dio affidati alle loro cure, e li condannarono alla strage, lasciando versare il sangue delle donne e dei parvoli, mostrarono apertamente che non erano degni di farsi istrumenti della divina Provvidenza sopra la terra, non erano degni di chiamarsi padri dei popoli.

I liberali vogliono che il sacerdozio dell'augusta religione dei nostri padri sia affidato ad uomini eletti per santità di costumi, per maturità di senno, per tesoro di vera scienza umana e divina; vogliono che i grandi e i potenti della terra non abbiano ad esercitare su di esso autorità per voglie mondane con detrimento della dignità sacra, mentre gl'infimi e i semplici debbono trovare in lui al par dei primi il padre amoroso e imparziale, il consigliere fidato, il giudice equo e illuminato, l'esemplare in somma di tutte le virtù del cristiano; vogliono che l'uomo di Dio non abbia ad essere distratto dal suo santo e sublime ufficio per colpa di mondane cupidigie; che non debba per cure che a lui non spettano, valersi della forza degli oppressori, egli che deve essere sostegno dei deboli, difesa degli oppressi. E tale fu il sacerdozio quando il Cristianesimo poneva sue radici sotto le ossa e col sangue dei martiri; e tale fu il sacerdozio finchè adoperò la sola forza morale e pacifica del santo suo ministero, quando pur disarmato vinse le crudeli orde dei barbari, e svontò le inique voglie dei tiranni; e allora il Cristianesimo si distendeva sempre più e trionfava per tutto. Imperciocchè la religione, che nasce e si nutre dell'amore di Dio e degli uomini, non potè nè mai potrà soste-

nersi per opera di mondani splendori, per avidità di ricchezze e di dominj, per forza di torture e di carceri; per impeto di fanatismo, per fulminare d'armi omicide nel sangue degl'innocenti, chè anzi ognun sa da questi errori e da questi abusi esser nate sempre le divisioni, e le sètte, gli scandali che la denigrano e la fanno pericolare.

V. Ma perchè patria e nazione vi siano, perchè tutti i beni, dalla religione stessa, e per la gloria di lei, voluti e meritati da un popolo rinascente a novella vita si possano conseguire, è necessaria l'indipendenza. Questa pare che finalmente da Dio ci sia conceduta, pare che le armi fin qui vittoriose di Vittorio Emanuele e di Napoleone III, che i prodi di Francia e d'Italia, che il sangue da essi versato per la redenzione dell'Italia, l'abbiano già assicurata. Dipoi i voti dei liberali s'anderanno man mano compiendo nel comporre la unità e nell'ordinare la libertà, affinchè il bene dell'Italia una volta sia fatto, e interamente e saldamente assicurato, e affinchè nel tempo stesso la religione dei nostri padri sia salva.

Due Grazie

Anco l'altro *Discorso intorno alla Nazionalità* vendesi allo stesso prezzo.



